

Quell'Hitler, che grande economista! Gli abbagli degli «esperti»



leggere,
rileggere

di Cesare Cavalleri

La collana di eleganti libricini poun-dianamente intitolata «Alume spento», che Luca Gallesi dirige per **Mimesis** Edizioni, si arricchisce di tre novità.

Dell'*Autobiografia (intellettuale) e testamento (filosofico)* del massone nichilista Giuseppe Rensi (1871-1941), a cura di Simone Paliaga, ho apprezzato soprattutto le citazioni in greco non traslitterato e, spesso, non tradotto; mi ha incuriosito *L'arte del simbolo come strumento di conoscenza*, di George Robert Stowe Mead (1863-1933), a cura di Miska Ruggeri, in-cursione nello gnosticismo di un allievo e collaboratore di Madame Blavatsky, sul-furea fondatrice dell'inquietante Società teosofica. Molti spunti di Mead invitano alla riflessione, per esempio questa frase: «L'unità è condizionata dalla diversità e la diversità dall'unità; se una di esse scom-pare, scompaiono tutt'e due».

Un brevissimo e intensissimo saggio di Werner Sombart, *La crisi del capitalismo* (14 pagine), consente a Roberta Iannone un'esauriente Introduzione di 42 pagine. Sombart (1863-1941), sociologo ed econo-mista, fondatore della Nuova Scuola Storica Tedesca, è stato recentemente ri-proposto al pubblico italiano da Leonardo Allodi che ne ha curato i *Saggi sociolo-gici* (Aracne).

La crisi del capitalismo di Sombart – che a Pisa nel 1885 aveva seguito i corsi di economia del futuro beato Giuseppe Toniolo – fu pubblicato in italiano nel 1933 nel volume *Correnti sociali della Germania di oggi* (Sansoni) insieme a testi di G. Pirou, E. F. Durbin, E. M. Patterson, U. Spi-rito. L'esordio è di sorprendente attualità: «La Germania è per lo straniero una gran-de sfinge» Tre sono i motivi di incom-prensione: l'atteggiamento spirituale dei tedeschi, che prendono tutto sul serio e si sforzano di considerare tutto sistematicamente; la mancanza di senso politico, con inclinazione al dottrinarismo; l'eteroge-neità della società tedesca, con la popola-zione di religione cattolica per un terzo e protestante per due terzi. Inoltre il Reich è nato da una riunione di grandi Stati ric-

chi e fedeli alle loro tradizioni, gelosi della propria indipendenza.

Sombart, che dà per impraticabile il capi-talismo liberista classico e diffida del col-lettivismo marxista – benché gli studenti l'avessero soprannominato il "professore rosso" –, propone la terza via di un'«eco-nomia programmatica» che, pur facendo leva sulla proprietà privata, assegna allo Stato importanti funzioni. In particolare, sarebbero da affidare ai pubblici poteri: il credito bancario, l'amministrazione delle materie prime e delle risorse naturali, le comunicazioni internazionali, interlocali e delle grandi città; la difesa nazionale; le imprese su vasta scala che, pur nate pri-vate, hanno assunto il carattere di impre-se pubbliche; altre attività che presenta-no speciali motivi per la statalizzazione.

Su un altro gruppo di attività, lo Stato do-vrebbe avere una funzione di controllo: commercio estero, specialmente delle di-verse; fondazione di nuove imprese con e-levato capitale sociale; tutte le scoperte e le invenzioni. Come si può vedere, si tratta di indicazioni che sono state adottate in diverso grado in diversi Paesi, magari senza attribuirle direttamente a Sombart, il quale auspicava comunque un'autorità con ampi poteri decisionali, prendendo anche un non piccolo abbaglio. In nota al saggio di cui stiamo parlando, Sombart scrisse: «Nel correggere oggi – luglio 1933 – le bozze di questo scritto, posso constatare con soddisfazione che l'attuale indiriz-zo della politica del nuovo governo è quello qui indicato. Resta da ammirare l'impetuosità e l'energia con cui il gover-no di Hitler ha superato tante difficoltà che ostacolavano e impedivano finora il realizzarsi, tanto desiderato, dell'idea di un'economia programmatica».

Hitler era cancelliere del Reich solo dal 30 gennaio di quell'anno e le parole di Som-bart dimostrano – fuor di retorica revisio-nista – quanto grandi fossero le aspettati-ve anche da parte dei non sprovveduti. Sombart si ricredette assai presto, e la sua opera *Vom Menschen* (1938) è chiara-mente anti-nazista. Ebbe inoltre guai con il regime per l'accusa di filosemitismo, ma l'atteggiamento verso il nazismo l'ha dan-neggiato, rendendolo molto meno famo-so del collega e amico Max Weber.

I tre libricini qui segnalati costano soltanto 6 euro ciascuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA